

ANTICHITA' E BELLE ARTI

nell'insegnamento elementare

Conferenza tenuta agli insegnanti della V circoscrizione di Napoli.

MCMLI

S. Giorgio a Cremano
(NAPOLI)

ANTICHITA' E BELLE ARTI NELL'INSEGNAMENTO
ELEMENTARE

(Conferenza tenuta agli insegnanti della V circoscrizione didattica convenuti in S. Giorgio a Cremano per un corso culturale di aggiornamento per maestri, in data.....)

Ringrazio le Autorità e i colleghi che mi danno la possibilità di ricordare insieme le nostre uniche glorie, in un periodo di decadimento culturale e artistico: la nostra tradizione artistica e le testimonianze gloriose di un passato che non può morire se, con tutta la passione della nostra anima fervente di educatori campani, sapremo riviverlo e ad esso ispirarci per la rinascita spirituale, per la grandezza morale e civile della Patria.

La rivalutazione del patrimonio artistico ed archeologico è affidata anche alla nostra opera instancabile e appassionata. Il nostro contributo è particolarmente significativo, considerate le attuali condizioni di decadenza dell'arte e dei valori dello spirito, senza dimenticare il movimento umanistico in atto e nel quale si può bene inquadrare il presente corso di cultura e le riforme varie.

Le molteplici finalità che l'educazione popolare presenta richiedono nel maestro una preparazione professionale specifica ed una cultura poliedrica. Le caratteristiche differenziali allo stato attuale sono riposte nell'inserimento, tra le altre materie d'insegnamento, della psicologia e della pedagogia accompagnata dal tirocinio. Non è senza una certa perplessità che dobbiamo riconoscere una deficienza, in nessun modo giustificata, dell'insegnamento della storia dell'arte, a differenza del liceo classico e scientifico, in un istituto magistrale dove s'insegna e per ben sette anni come materia

fondamentale il disegno.

E' ~~da~~ bene augurarsi che la Riforma della scuola, elevando l'istituto magistrale a liceo magistrale di otto anni, colmi questa deficienza, contribuisca a togliere quel discredito ingiusto e ponga la nostra scuola su un piano di parità con gli altri istituti di cultura superiore.

Non bisogna dimenticare che l'insegnamento elementare portato a otto anni impone la necessità di rinnovare ed adeguare la propria cultura alle nuove esigenze, ai nuovi compiti che l'educazione elementare si prefigge di raggiungere. Sentore di queste esigenze nuove, "campana d'allarme", è l'ordine del giorno degli insegnanti delle scuole medie (di Padova?) che vorrebbero la scuola normale o post-elementare affidata a professori di scuole medie. Non è il luogo per iniziare una polemica, già in atto del resto, ma bisogna lottare ora che si è nella fase di attuazione di questa riforma della scuola. E per vincere è necessario dimostrare di essere all'altezza della situazione, come giustamente mi diceva il nostro ispettore Testa giorni fa. In proposito, relativamente al problema dell'orientamento professionale, nessuno più del maestro elementare è indicato dai psicologi o meglio dai psicotecnici (vedi Galdo, Taylor, Appiccicafuoco...) a questa importante e delicata missione, perchè è a contatto col fanciullo da ben otto anni e può conoscerne il carattere, il temperamento, il comportamento, inoltre può fare opera di persuasione con la famiglia.

Consideriamo quindi con più largo respiro quelli che sono i compiti dell'educatore oltre l'insegnare a " saper leggere e fare i conti" di buona e vecchia memoria, conside-

riamo, quindi, quella che deve essere la cultura dell'educatore a differenza del licealista classico o scientifico: cultura tecnica professionale^{si}, ma tanto vasta da abbracciare gli insegnamenti artistici.

Nella premessa ai nuovi programmi che non vogliono essere definitivi, in attesa della Riforma, si parla di visite ai monumenti della zona e nientedimeno fin dalla terza classe. Pensate quando riusciremo ad avere la sesta, la settimana e l'ottava quale potentissimo sussidio potremo avere per l'insegnamento della storia, quale contributo per lo sviluppo delle coscienze e per i sentimenti di italianità avremo nello studio sulle antichità locali, e quale completamento del disegno sarà il saper comprendere e sentire la bellezza del nostro patrimonio artistico attraverso la visione di un quadro o degli affreschi delle nostre chiese, il più delle volte opera di artisti locali come Luca Giordano o Salvator Rosa o di tanti e tanti altri, di palazzi celebri, di città antichissime e gloriose come Pompei, Ercolano, Cuma, Stabia, Paestum, Pozzuoli, Capua, Atella ecc.!

Quello delle antichità e delle belle arti diventa un problema da risolvere ed in campo nazionale, considerandoci italiani degni di tal nome, e nella scuola, considerandoci maestri italiani che devono educare italiani e non essere privi di ogni spiritualità, di ogni giusto orgoglio per la terra dove si è nati, per la grande Madrepatria.

Secoli di gloria, durante i quali una interminabile schiera di artisti (che sarebbe troppo lungo elencare, ma che voi già conoscete) porta il nome antico di Italia, sinonimo di cultura e di arte, in Europa e nel mondo. A tanta gloria il silenzio

attuale che agghiaccia: invano da un cinquantennio nuove e sterili tentativi: futurismo, cubismo, allegorici, neorealismo, astrattisti sono solo nomi che disonorano l'arte e la nostra tradizione artistica.

Perdonatemi questa convinzione personale: la rivalutazione del patrimonio artistico, turistico, archeologico da parte di tutto il popolo e quindi innanzitutto degli educatori contribuirà ad avere in Italia più Italiani e nello stesso tempo potrà distruggere quella voce avvilita, ma purtroppo severamente sincera che parla di decadentismo artistico e culturale del nostro secolo. E' un problema di vasta portata: lo Stato proprio in questi giorni profonde ben mezzo miliardo per l'incremento e l'organizzazione del turismo e per la sistemazione delle zone archeologiche di Pompei, Ercolano e Paestum. Può restare completamente assente alla risoluzione del problema la classe magistrale? Allora sì che dimostreremo di non conoscere nella loro complessità tutti i compiti dell'educatore e di meritare quella nomea ingiusta che ci fa secondi di fronte alle altre professioni o agli altri educatori.

E' dovere di noi educatori saperci porre il problema e saper trovare alla luce della nostra esperienza e con l'intelligenza della tecnica didattica e col cuore di italiani innanzitutto quanto può essere utile alle nuove generazioni ed alla Patria.

Ma è necessario che l'educatore sappia sentire se vuole far sentire, sappia porsi il problema e sappia trovare nella scuola un'adeguata, idonea, giusta soluzione.

Pretendere di parlarvi sulle antichità e sulle belle arti significherebbe presunzione da parte mia, ma, a parte ogni considerazione, verrebbe meno quel carattere necessario di utilità diretta che ogni conversazione deve presentare in un circolo di cultura organizzato tra educatori.

Ritengo molto utile, senza offendere la cultura dei maestri, esporre dei rapidi e sintetici accenni sulla importanza archeologica ed artistica dei paesi vesuviani del golfo di Napoli, di quanto più interessante abbiamo noi della 5^o circoscrizione e che potrebbe eventualmente interessare i nostri alunni delle scuole elementari.

Gli illustri organizzatori di questo corso, il Signor Provveditore e l'ispettore Testa, con un senso di spiccata concretezza hanno voluto che seguisse a questa, che vuole essere la semplice impostazione del problema, una serie di visite nei posti di maggior rilievo artistico ed archeologico.

Mi permetto di precisare la duplice finalità di queste visite:

- a) continuare sul posto la conversazione con aspetti più concreti e con tutti i rilievi che potranno essere utili onde poter in seguito porre gli insegnanti in grado di poterli illustrare ai propri alunni;
- c) sentire insieme l'importanza delle antichità locali, capire la civiltà di quel popolo antichissimo che proprio in questa plaga vesuviana seppe produrre prima, e con più decisi segni di originalità, degli altri popoli italiani, trovarci tutti vicini nella bella famiglia degli educatori a sentire la religiosa voce del nostro passato senza tramonto per meglio adempiere la nostra missione di italiani e di educatori.

A R T E

Noi educatori della Campania abbiamo una missione particolare, una missione che bisogna avvertire nel cuore, sentire nella nostra coscienza. Non troverete menzione di essa nei doveri del maestro, non c'è nessun obbligo giuridico di adempierla, ma se amore per la vostra terra nutriste nel cuore e amore per l'arte, certamente sentirete in voi la passione e la fede tenace per compierla.

La Campania ha la gloria di aver dato, nei secoli che erano creduti di decadenza fino a poco tempo fa, artisti come Luca Giordano, Salvator Rosa, Micco Spadaro(?), Aniello Falcone, Bernini, Massimo Stanzione, Francesco Solimena ecc.

La scuola elementare che per ben cinque anni permette di riconoscere tendenze artistiche nell'educando deve favorire le condizioni di sviluppo con la sapiente guida, con l'educazione tecnica; deve per amore dell'arte e di fronte alla società far di tutto affinché nulla venga tralasciato. Il maestro può comprendere più dei genitori che cosa il fanciullo può diventare un giorno. La scuola del popolo ha questo dovere perchè è dal popolo che vengono i grandi artisti.

Vincenzo Gemito è uno scugnizzo napoletano, figlio di ignoti, che fin dalla tenera età si diverte a scarabocchiare prendendo ad esempio modelli viventi e a lavorare di plastica. Raffaele Morghen è figlio di un giardiniere, Giotto è un pastorello e già si è rivelato.

Che cosa è l'arte in Campania? E' amore per la natura, è amore per il vero, per il bello, per il bello sentito con umanità.

Quando i Greci sbarcano in Campania e fondano Cuma e Napoli, forti di una civiltà e di una esperienza secolare, importano la loro arte: divinizzazione dell'umano. E' da secoli che non si fa che parlare di arte classica, di arte etrusca in Campania. La mia giovane età fa sembrare più audace il mio asserto, la mia opinione: alle scuole ellenistiche di Napoli e Pozzuoli le maestranze campane imitanti gli schemi classici introducono, commissionati dai ricchi commercianti e dagli arricchiti per i lunghi traffici, la loro sensibilità, la loro personalità. Alla idealizzazione dell'umano essi rispondono con quella nota di verismo che è la caratteristica dell'anima campana. Come esempio di umanizzazione del divino abbiamo i soggetti famosi e ripetuti fino alla noia di Marte e Venere che diventano due comuni fidanzati che si fanno mille moine. Senso di verità e di sincerità nella vita e nell'arte = alla magnificazione che si desidera a Roma circa i fondatori della Gens Julia, il semidio Enea col padre Anchise ed il figlio Ascanio sono ritratti in un " grilloi " burlescamente come tre scimmiotti che fuggono dalla città in fiamme! I Campani ne avevano abbastanza di imposizioni e di culti nuovi semmai anche in onore di viventi! La Campania è stata chiamata fertile e felice ed io vi aggiungo terra di artisti, di pensatori, di anime che sentono, amano, vogliono la libertà nella vita politica, nella religione, nell'arte. " Sfrocoliatori " della austera religione egizia importata in Campania. Abbiamo alcuni paesaggi impressionistici nei quali può vedersi talvolta un preludio dell'arte moderna e siamo a circa duemila anni fa!

E noi che si può fare? Curare il disegno, la bella scrittura, quanto è nel fanciullo prodotto di quella esigenza estetica che è già in lui, aiutarlo a sentire e capire il bello, potenziare

le sue facoltà, educare tecnicamente senza artifizi-
osità, senza canoni, senza costrizioni, seguendo i dettami ottimamen-
te indicati dal Rousseau e dal Lombardo Radice. Curare lo stu-
dio dal vero, aiutare il fanciullo in questa esperienza arti-
stica e far sentire il colore, la poesia dei colori; usare i
gessetti colorati, far disegnare direttamente nelle classi
superiori con i colori senza l'uso del nero ;evitare i modelli ;
far sì che l'immagine grafica sia sempre più precisa ed il più
aderente possibile all'idea concepita ; ricordarsi che l'idea
si può manifestare con la parola, con la scrittura, con la
pittura*.L'avviamento alla composizione non si avvale potente-
mente del disegno? Bisogna portare i fanciulli nella natura,
abituarli a notare i colori in natura, farli entusiasmare,
portarli nelle chiese a vedere i quadri dei pittori o le na-
ture morte.

C'è chi parla di scienza dell'educazione e chi di arte,
ma qui è il caso di dire che il maestro ha da essere un buon
psicologo e deve sentirsi almeno in potenza un artista se
vuole stringere nel pugno con volontà decisa la fiaccola non
ancora spenta della nostra civiltà, ravvivarla, purificandola
da ogni impurità e, più bella che mai, ^{per}lanciarla nelle vie dell'av-
venire.

Nessun uomo può sentire più dell'educatore che tutta la
sua vita è in ragione di quelli che saranno, egli che tutta
la sua vita profonde, la sua intelligenza, la sua cultura,
il suo cuore nella formazione delle nuove generazioni.

ANTICHITA. '

Lo studio dell'antichità e delle belle arti non costituisce materia del programma di studio, ma può rientrare nell'insegnamento ed essere di grande aiuto allo studio della storia e geografia e dell'italiano.

La scuola elementare, considerandola, come è, scuola madre di tutte le scuole e scuola universale per la grande maggioranza dei figli del popolo, deve e può coltivare nei fanciulli il senso dell'arte e l'amore per le antichità.

La conoscenza delle antichità locali (i programmi lo consigliano fin dalla terza classe...!) e l'educazione artistica dei fanciulli sviluppano in essi un ardente amor di patria, che nelle ore cruciali della vita di un popolo può essere la salda garanzia della sua indipendenza e salvaguardia della sua libertà e nei tempi di pace educerà il popolo a vivere civilmente e dignitosamente tutto dedito alle opere di pace, perchè non vi può essere amore dell'arte e della storia patria senza amore della pace.

Si richiede quindi da parte dell'educatore una certa conoscenza e competenza delle antichità locali e delle belle arti ed un naturale gusto artistico ed amore per le cose archeologiche.

Mi permetto dire che sarebbe pertanto augurabile che nel futuro liceo magistrale venisse tra le altre materie più curato l'insegnamento del disegno e delle belle arti e della storia dell'arte, tanto più che la scuola elementare allarga i suoi confini ed educa anche i giovinetti di quattordici, quindici anni di età.

Le antichità costituiscono la perenne fonte di grandezza di un popolo e finchè non verranno trascurate (e non inutili sembravano al Foscolo!) esso troverà sempre la via della rinascita spirituale e della libertà politica.

Virgilio Catelano

7 marzo 1951